

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



105639

Altricia

Dr. M. Geo. e Lado

Boa. Benedetto Ferrar

la Reggia di Modena

M. del suddetto

Novati: Col. 1172

ALE
MM.
NI
TTI
BRAIDENSE

urco Corniani

: degli Alvarotti

v. 11

N. 5.



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

465

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

L'ARMIDA

DEL

FERRARI.







L' ARMIDA

del Sig.<sup>o</sup>

BENEDETTO FERRARI.

*Rappresentata in Musica  
In Venetia l'Anno 1639.*

AL SERENISSIMO  
FRANCESCO ERIZZO

DOGE

DI VENETIA

**F** Dedicata. **O**  
*Con licenza de Superiori,  
e Priuilegio.*



IN VENETIA  
Appresso Antonio Bartolotti.





A L  
SERENISSIMO  
PRINCIPE  
DI VENETIA  
FRANCESCO ERIZZO.



EDICO à Vo-  
stra Serenità la  
mia ARMIDA.  
Sò ch'io pre-  
sento tenebre à  
splendori, e à  
fiori spine; ma dalle tenebre an-

A 2 cora



ora ne tragge ristoro il mon-  
lo; e tal volta alle palme auuez-  
e à gli scettri passano dalle sie-  
ni le rose.

Fetonte, appressandosi al So-  
e, l'ali distrusse, e cadde; AR-  
MIDA, auuicinandosi alla Se-  
renità Vostra, viè più fermerà  
l'ali, per volar con gli anni; che  
i luminosi raggi, delle sue so-  
urane glorie offrono salite, e  
non precipizi.

Quindi è, che la virtute  
adagiatamente hoggi riposa al-  
l'ombra de gli allori di V.Sere-  
nità; onde ogni felice ingegno  
dourebbe distillare non con-  
cetti, ma perle, sol per ornare il  
pie-

piedi stallo, delle sue grandezz

Prencipe inuitto; de suoi su-  
premi vanti il Mar v'è gonfio  
Con ragione il lume lucidissi-  
mo, della sua infinita pruden-  
za assiste sourano à Veneti He-  
roi; il comando de le Stelle non  
si deue, che al Sole.

Auenturosa la mia ARM-  
IDA; poiche accompagnata dal  
Serenissimo lampo, di sì gran  
PRENCIPE, farà per supera-  
re lieuemente gli horrori del-  
l'oblio; chi camina col Sole non  
inciampa nelle tenebre.

Supplico in tanto V.Sereni-  
tà, gradire il primo riuerentissi-  
mo saggio, della mia seruitù,

A 3 scu-



cusando l'imperfettioni, del-  
Opera, ch'io le dono; Appres-  
so Lei diuerrà perfettissima, che  
nel Cielo fino le nubi son belle.  
Con questo à V. Serenità hu-  
milmente m'inchino, e prego  
da le Stelle adamantina la cate-  
na de gl'anni, e dal Cielo infi-  
nita la copia delle gratie.

*Di V'ostre Serenità*

*Humiliss. e Deuotiss. Seruitore*

*Benedetto Ferrari.*



## ARGOMENTO.



**A**RMIDA Regina bellissi-  
ma di Damasco, e Negro-  
mante famosa, irritata per ra-  
gion di guerra con Rinaldo  
Prencipe valoroso nell'armi,  
ne vuole in tutti i modi la sua  
morte; Plutone, fauorendo i di lei disegni,  
spinge due furie alla terra, e con le loro infi-  
die conducono il Caualiere in potere d'Ar-  
mida; Questi viene dal soauissimo canto  
d'vna Sirena addormentato; Eice la Maga  
per togli la vita, e se n'innamora; ferita dal  
Dio de gli Amanti, che à tale effetto era  
poc'anzi, per comandamento di Gioue, di-  
sceso in terra; Ingelosita dell'amoroso ac-  
quisto, leuatolo sopra d'vn carro à volo, lo  
guida à più lontane sponde. Viene da due  
Guerrieri del campo di Goffredo seguita  
per l'Oceano, quale per arte infernale scon-  
uolto, e tempestoso, Iride abbonaccia, e  
tranquilla; Giungono i Caualiere al Giardi-  
no incantato d'Armida, e gl'inuolano l'a-  
mato Prencipe; la bellissima Donna abban-



donata corre alla spiaggia per ritenerlo, e  
nulla giouando, tramortita rimane in sù l'a-  
rena, mentre la naue con ogni suo bene se  
ne fugge. Amore da questa fugane tragge  
vna giocosa vendetta; che facendo vna  
Donna seluaggia amante del Prencipe Ri-  
naldo, & vn Fauno amante della seluaggia,  
gli maltratta, e riduce à segno di disperatio-  
ne, ma Diana gli libera dall'amoroso tedio.  
Riuenuta la schernita Regina, tutta di sde-  
gno accesa, corre precipitosa all'armi, e  
giunta à Gerusalemme per vendicarsi con-  
tro l'amato nemico, è necessitata à pren-  
dere la fuga, con la rotta dell'Esercito Pa-  
gano, e la caduta di Gerusalemme, la cui  
ruina è deplorata da vn Cavaliere di quella  
Reggia; la misera amante guidata dalla di-  
spiratione in vn deserto, risolue di passarli  
il petto con vn strale, e nel volersi ferire,  
ecco sopraggiunge Rinaldo, e l'impedisce;  
e con la fede di matrimonio placata (che  
così Giove poc' anzi hauea prefisso in Cie-  
lo) vengono i due felici Heroi sù'l suo Tro-  
no leuati dall'Inuitta Regina del Mare  
sempre gloriosa VENETIA, per poi  
felicamente indirizzargli à i loro Imperi.

PRO-



# PROLOGO.

## LA FORTVNA

Poesia d'Incerto.



*Q*VE S'argenteo globo  
Che del mondo terren la forma  
esprime,

E ch'io per farui noto,

*Qual non pur quì frà l'onde,  
Ma qual sia sù la terra il mio potere  
Indefessa calpesto :*

*A' questa vela, ond'io  
Anco frà l'aure à mio volere impero ;*

*A' questa chioma d'oro,  
Che sù la ricca fronte, e non altroue  
Ambiscon d'agitarmi i venti audaci,  
Conoscer mi douete*

*O superbi mortali*

*Per colei che nomate ogn'hor fortuna.*

A 5 IO



**P R O L O G O .**

*Io son quella fortuna  
Che sà donar, e sà rapire i Regni;  
Io quella Dea mi sono,  
Che compagna d'amore  
Dono, e tolgo à gli amanti, e vita, e morte;  
Onde sù queste Scene  
Dai Regni di Nettuno, oue à mia voglia  
Le tempeste, e i sereni acqueto, e mouo,  
Venni à farui palese,  
Che delle mie Vicende  
Sete per mirar quì gli alti stupori.  
Di Rinaldo, e d'Armida, in frà gli amori  
V direte successi hor tristi, hor lieti;  
Soggiacciono à mia forza anco le belle,  
E miei sudditi sono anco i più forti.  
Voi frà tanto applaudete alla fortuna,  
Se volete che prospera, e felice,  
(Arbitra de desiri)  
A' vostro prò l'instabil rota aggiri.*

**P E R S O N A G G I .**

Armida Regina di Damasco.  
Rinaldo Prencipe.  
Visirì Caualiere di Gerusalemme.  
Doi Caualiere del Campo di Goffredo.  
Doi Pescatori.  
Vna Sirena.  
Nuntio.  
Trè Cacciatori.  
Fauno Semicapro.  
Tamburla Ninfa Seluaggia.  
Gioue.  
Plutone.  
Amore.  
Fortuna.  
Iride.  
Venetia.  
Coro di Zeffiri.  
Coro di Scudieri.  
Coro di Ninfe.  
Coro di Dei Celesti.  
Coro di Dei Infernali.  
Coro di Nereidi.





DEL SIGNOR CONTE  
GIUSEPPE THEODOLI.

All'Autore.

**L** bella Armida il caro Amante hà  
Con sì tenaci, ed amorosi nodi, (Stretto  
Che più non teme homai dall'altrui frodi  
Tolto le sia l'idolatrato Oggetto.

Non più di que' begl'occhi il vago aspetto  
Fugg'ei, gli sdegni essercitando, e gl'odi:  
Mà costante Oratore in vari modi  
L'ardor gli suela, ond'auuãpato ha'l petto.

S'ella fù già superba, hor tutta humile  
Concorda à suoi sospir s'ìl di lui pianto,  
Ch'Amor ne forma vn'armonia gentile.

FERRARI etù, per eternarla in tanto,  
L'altera Historia col tuo dolce stile  
Rinouì al mondo, en'hai supremo il vãto.

DEL

DEL P. D. MICHEL

ANGELO BOTTI.

Ch. Reg. della Congr. di Somasca.

ALL'AUTORE.

**C**ontro'l Destin FERRARI hor m'è spietato  
L'ARMIDA tua fai che sì ben deliri,  
Ch'acciò più ratti sien'ì suoi martiri  
Vuol per loro ministro ordegno alato:

Duolsi, ch'è l'Amor suo nemico il Fato  
Per dar'vn Cieco al cieco oblio, se'n giri,  
E non s'auuede, che co' suoi sospiri  
Dà del tuo Grido à l'auree trombe il fiato.

Mà non vuol con lo stral spinta dal duolo,  
Doue la Fama tua mill'occhi auante  
Aprìo, nel proprio petto aprirne vn solo;

O, poiche da l'oblio la bella Amante  
Sottrar douea d'alata Aralda il volo,  
Ferir non la poteo ferro volante.

DEL





DEL SIGNOR GIVLIANO

B E Z Z I.

All'Autore.

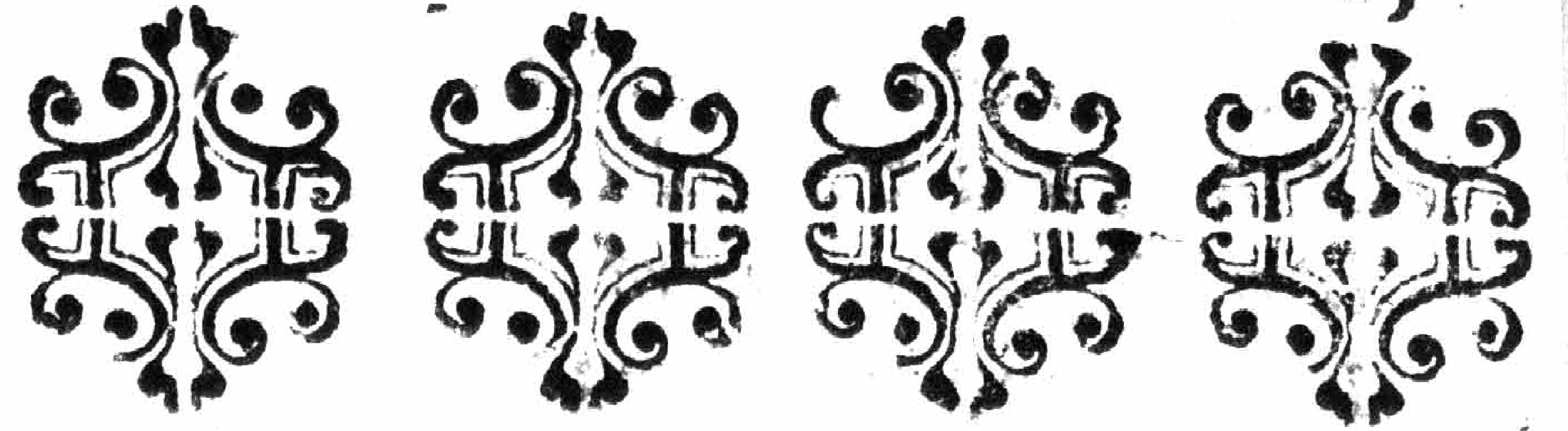
**O** Di quai lampi luminosi, e chiari  
 E di qual tēpra in tua fucina armate  
 Veggio l'Armi d'ARMIDA ò gran FER-  
 Da tuoi ferri mirabili formate! (RARI,

Sù voli son de la tua penna alzate  
 (Voli, c'hoggi trà noi son così rari)  
 Soura Scena immortal le tue pedate  
 Sù, che teco il Sol'Euò her v'è del pari.

Mago gentil, fai, che la Maga passi  
 Così canora i suoi canuti Amori,  
 Che gli Anni incanti, e i secoli trapassi.

E co' Rivi di Pindo infra gli Allori  
 Stampano fermi, e non lubricchi passi,  
 Fatti d'eterno bronzo i tuoi sudori.

DEL



DELL'ARMIDA

DEL SIGNOR

BENEDETTO FERRARI

DA LA TIORBA.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Nuntio: Trè Cacciatori.

**O** Singular contesa,  
 O illustre fatto, ò gloriosa impresa.  
 Ancorche lunge al fiero

Valoroso Guerriero,

Sempr'inante mi veggio

Del formidabil braccio i colpi horrendi;

O d'un



O d'un brando miracol tremendi.

Amici; non v'annoi

D'un Cavaliero v'dire

Il memorando ardire;

Gionna, e diletta il fauellar d'Heroi.

1. Cac. Di pur, che lieti t'ascoltiam Pastore;

Non può noia recar voce d'honore.

Nunt. V'dite, erami assiso

All'ombra d'un alloro,

E al suon concorde de la cetra d'oro,

Alle selue narrar volea col canto,

Ch'ogni gioia d'amor termina in pianto.

Quando di genti inermi, ed altre armate

Ver me venir folto Drapel m'accorsi;

Nel vicin bosco ad appiattarmi corsi;

Che con arco, e faretra,

E col suono dell'armi non s'accorda

L'armonia d'una Cetra.

2. Cac. Son di voglie dissimili, e d'humore

I Guerrieri, di Marte, e quei d'amore. (do

Nun. Trà fiòda, e fronda aguzzando lo sguar

Non fui ad ispiar lento, ne tardo.

Eran gl'inermi auinti, di catene,

E dell'armato stuol l'orme seguendo,

I sassi impietosuano, e l'arene.

Quand' ecco, vn Cavalier v'scìr dal bosco.

Fero-

Ferocissimo in atto, ed in sembianza;

Lor si fè contro; e con graue baldanza

Mirò i Prigioni; ò genio suo si fosse,

Di pietate, ò del Ciel (senz'altro dire)

Il forte stuol ratto à ferir si mosse.

O memorando ardir d'anima pronta

Cinquanta destre vna sol destra affronta.

Menaua in giro il glorioso brando,

E con spauento tal, che gli assaliti

Erano prima estinti, che feriti.

3. Cac. Si ne gli abissi dispietati, e felli

Rotar denno le furie i lor flagelli.

Nunt. Vedeste mai la pioggia,

Che dal Ciel cade condensata in gelo

Lieusement schioma ben mille piante,

Tutto de fregi suoi spogliar lo stelo,

Tale fea di color strage il campione.

Chi coll'vrto scompone,

Chi dal ferro è atterrato,

Chi dal grido fugato.

More quel, cade questo;

Ne val ratto, ne presto

Schermir i colpi, ò gir dai colpi lunge,

Che morte, quando vuol, sèpre ne giunge.

Sciolse i Prigioni il vincitor gentile,

Indi prese congedo;

Essi



Essi n'andaro à ritrouar Goffredo.

1. Cacc. Di gloria, e di pietà merta la palma  
Sì generoso cor, sì nobil alma;  
Ma tū del Cavalier, deh, dinne il nome,  
E di qual conditione  
Fosse lo stuol prigione.

Nunt. Appellasi Rinaldo il Guerrier forte,  
A' la cui spada suole  
L'adunca falce raffilar la morte.

2. Cacc. Il nome di Rinaldo  
Da l'un all'altro Polo  
Chiaro dispiega, e glorioso il volo.

Nunt. Erano i Cavalieri  
Cinquanta, i più gentil chiari guerrieri,  
Dell'Esercito inuitto,  
Che di Gerusalem le mura cinge;  
Fur prigioni d'Armida,  
Del Regno di Damasco vnica herede;  
Ella, posta pietate in abbandono,  
Al Rè d'Egitto gli mandaua in dono;  
Ma chi forma i disegni senz'il Cielo  
Pianta frutti nel mar, fiori nel gelo.  
Amici; udito hauete  
Il glorioso caso hor hor seguito;  
Lieti vi rimanete.  
A' diuulgarlo è volo

A' ogni

A' ogni Pastor non solo, (dice;  
Ma à ogni Valle, ogni spiaggia, e ogni pen-  
Vn atto di virtù celar non lice.  
doi Cac. Addio gentil Pastore;  
Il tuo nobil racconto  
Ammira l'alma, e riuerisce il core.  
Tutti Trè. Segua l'armi chi vuole;  
Noi per Campagne, e selue  
Seguir vogliam le belue.  
Appò le tende hostili  
Son Palagi i fenili;  
Dolce è piagar le fere,  
Ma non l'humane schiere.  
Esser deue vn mortal dall'altro domo?  
Nacque l'Humano per l'huom, non contrà  
(l'Humano.

## SCENA SECONDA.

Plutone: Coro di Dei Infernali.

O Dell'ardenti, ed horride contrade,  
Del tenebroso mando  
Ferocissimi Numi;  
O dall'etheree strade

Splendi



Spiriti lanciati trà le vampe, ei fumi,  
Del Baratro profondo;

Hor non vedete come  
Colui, che regge à voglia sua le stelle  
Tenti render ribelle.

L'alta Sionne del gran Pluto al nome?  
Hor non vedete come

(Bella Donna reale

Per noi gran cose oprando)

Tutto distrugge d'un Guerriere il brado?  
Ah che destra mortale

Quand'è mossa dal Ciel, quāt' il Ciel vale.  
Sù coraggiosi non soffriam tal scherno,  
Ricco è di frodi, e d'artifici Auerno.

Vno del } Parēti (ò Sire) ch' in sì graue fatto  
Coro. } Siã per star neghittose queste torme?

Nell' Inferno si veglia, e non si dorme.

Plut. Anco trà queste tenebre rubelle

Mi perseguon le stelle?

Maledetto Destino, s'hai potuto

Peggio del peggio farmi,

Che vuoi tù più da Pluto?

Vno. Oimè non rimembrar gli antichi dāni,  
Toccata piaga scaturisce affanni.

Sire; del fier Rinaldo

Ben vorrà far le sue vendette Armida:

Alma

Alma d'honor accesa

Non è senza castigo vilipesa.

Fin hor, credo, che strugga

La neue, del bel sen foco di rabbia;

Ma perch' in breue à estinguer si nõ habbia,

Spingi vna furia ad attizzarle il fianco;

Perch' in sangue gentil ira, e furore,

Come tosto s'accende, tosto more.

Plut. Lodo l'alto parere;

Ma vn'altra vada, e con insidie tenti

Trar ne lacci d'Armida il Cavaliere.

Vno. Vna à la Donna assista

Sotto forma di sdegno,

L'altra di froda al Cavaliere indegno.

Plut. Sù sù chi ratto corre, ò'l volo prende?

Quand'vn'alto lauoro

Dala celerità suo fin attende

Val vn'atomo solo vn' secol d'oro.

Tesifone, e Megera; itene Voi

(Splendor de neri Dei)

Veloci ad eseguir i desir miei.

Due fur. Ecco pronte n'andia; godi tù pure,

Che le furie non van senza sventure.

Coro. Estinto il Cavaliere,

Rott'è lo scudo, del Cristiano Impero.

S C E



## S C E N A T E R Z A .

Armida: Coro di Ninfe.

Coro. **L**iete piagge, fresche Valli,  
E voi liquidi cristalli,

Serenate,

Tranquillate

Della nostra alma Regina

La beltà, ch' il mondo incrina .

Gradite, ò Dei, ogni suo bel desire,

Che celeste beltà non dee languire .

Ar. Nò può mortal goder l'ugh' hora in terra,  
Ch' il perpetuo gioir nel Ciel si serra .

Rinaldo empio, e crudele

I miei guerrieri estinse, ei Prigion sciolse;

Giace lo stuol fedele,

Saluo altroue il piè volse

Il barbaro Homicida,

E' l' uede? e l' ode? e lo consente Armida?

Vn del No' l' consentir non già Dōna gētile;

Coro. Trascura la vendetta anima vile.

Arm. Così di mie fatiche

Le gloriose spiehe

Miete

falce di morte?

fà che cada

ie glorie il Sol lampo di spada?

etto Guerriero

olto andrai de tuoi trionfi altero;

tenor le stelle

niche, hor rubelle .

r done tù sai ,

poter cadrai .

allora permette,

do il globo suo fortuna altera ,

iride il mattin piāga la sera. (viero;

Non ti moua à pietà l' empio guer-

Non è costanza il variar pensiero .

or di più vago ammanto si riuesta

to, e la foresta ;

ezzo del mio fin tale disegno .

erà, s' io lo giungo, quant' importi

Donna real oltraggi, e torti .

ch' i vuò far di lui, sia del mio sesso

infami nemici e sempio eterno ;

radirata è vn spirito d' Auerno .

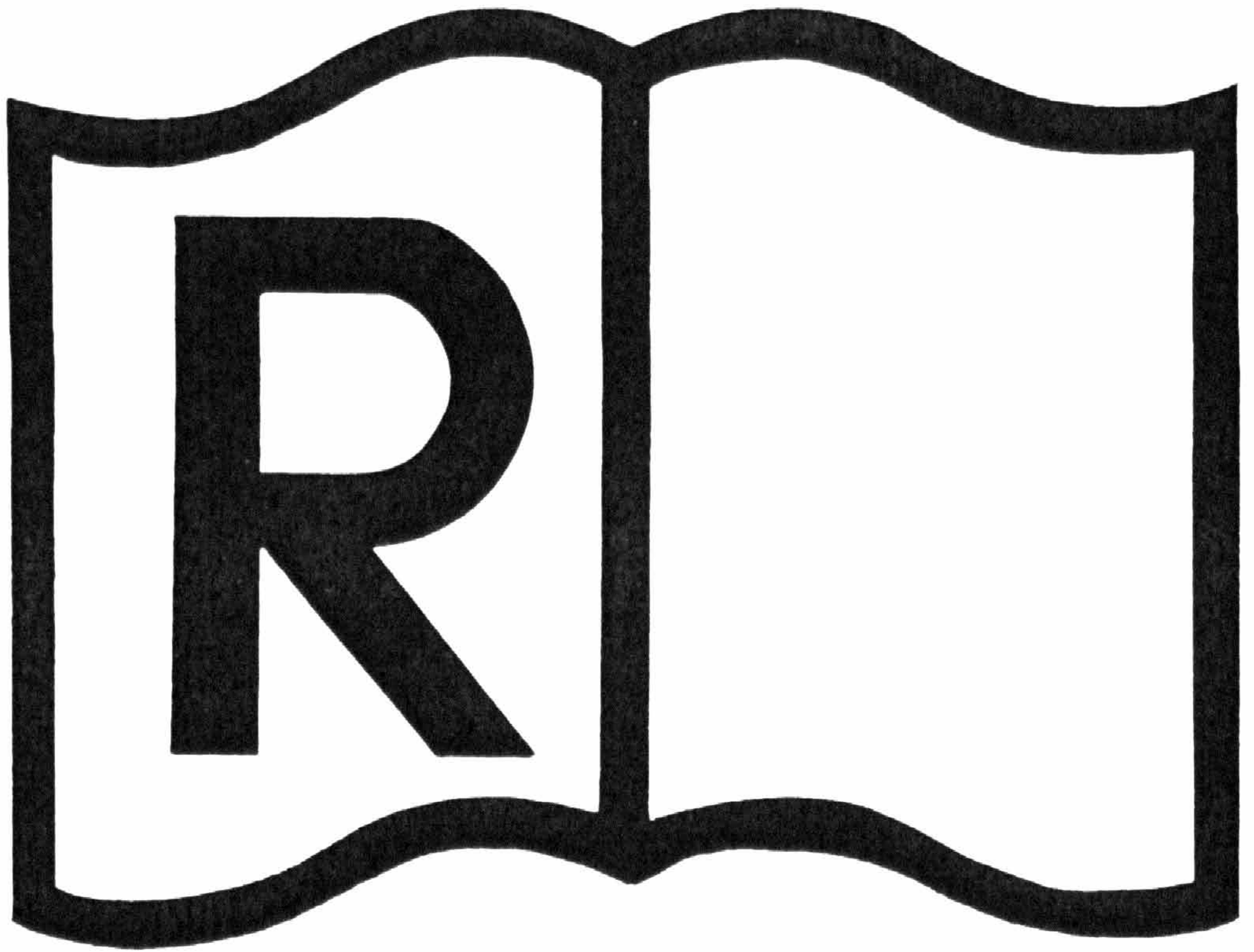
hi brama rintuzzare

a Donna l' armi

la per scudo d' una tomba i marmi .

S C E -





# **Ripetizione Immagine**



## S C E N A T E R Z

Armida: Coro di Ni

Coro. **L**iete piagge, fresche V  
E voi liquidi cristall

Serenate,

Tranquillate

Della nostra alma Regina

La beltà, ch'il mondo incrina

Gradite, ò Dei, ogni suo bel de

Che celeste beltà non dee langu

Ar. Nò può mortal goder l'ugh'ho

Ch'il perpetuo gioir nel Ciel si

Rinaldo empio, e crudele

I miei guerrieri estinse, ei Prigi

Giace lo stuol fedele,

Saluo altroue il piè volse

Il barbaro Homicida,

E'l vede? e l'ode? e lo consente

Vn del No'l consentir non già D

Coro. Trascura la vendetta an

Arm. Così di mie fatiche

Le gloriose spiehe

Miete falce di morte?

E così fà che cada

De le mie glorie il Sol lampo di spada?

Maledetto Guerriero

Non molto andrai de tuoi trionfi altero;

Varian tenor le stelle

Hor amiche, hor rubelle.

Và pur done tù sai,

In mio poter cadrai.

Ben tallora permette,

Rotando il globo suo fortuna altera,

Che chi ride il mattin piaga la sera. (riero;

Vna del Non ti moua à pietà l'empio guer-

Coro. Non è costanza il variar pensiero.

Arm. Hor di più vago ammanto si riuesta

Il prato, e la foresta;

Fia mezo del mio fin tale disegno.

Prouerà, s'io lo giungo, quant'importi

Farà Donna real oltraggi, e torti.

Quel, ch'è vuò far di lui, fia del mio sesso

A' gl'infami nemici esempio eterno;

Donna adirata è vn spirito d' Auerno.

Coro. Chi brama rintuzzare

D'irata Donna l'armi

Prenda per scudo d'una tomba i marmi.



## S C E N A Q U A R T A .

Giove: Amore.

**F**iglio, al cui gran valore (no;  
S'inchina il Ciel, la terra, il mar, l'Infer

Amor Nume maggiore

Del bel Regno superno;

Fanciul gigante di sauer profondo,

A' la cui picciol face

E' poca gloria il cenere, d'un mondo;

Se di tue merauiglie

Mi pono'l specchio auante,

Giouer miro Arciero, Amor tonante.

**Am.** Amor coll'arco, e con i strati, è Padre,

Che sì possente fai,

Pronto mai sempre à tuoi desiri haurai.

Vuoi, che per te riscalde

D'un viuo seno l'agghiacciate falde?

Vuoi un alma di gel tutta fanille?

Vuoi, ch'io faccia al tuo Sole

Aquila due pupille?

Comanda pur; ch'altrui possa, è valore

Non violò giamai forza d'amore.

**G**o. Figlio; non vuò che prouì

Bella

Bella Donna per me doglie ed'affanni;

Sono le gratie tue peggior dei danni.

Troppo son cari i tuoi maturi frutti,

E sempr'al fianco han le tue gioie i lutti.

S'hai desio di piacer al tuo gran Padre,

Ai miseri mortali

Ratto dispiega l'ali;

E doue Armida hà loco

Iui adopra lo strale, e vibra il foco.

**Am.** E chi deue auuampar à la mia face?

**Gio.** La Maga, il cui bel sen d'ira si sface.

**Am.** L'ira d'un core non spauenta amore.

**Gio.** L'ira d'amore ben spauenta un core.

Armida al varco il buon Rinaldo attède,

E'l desio, di sua morte ella sospende

Finche nel sonno sepellito ei sia;

Quando la bella sì, ma cruda, e ria,

Per ferir l'innocente il ferro vibra

Tù inuisibil arresta il colpo forte;

E infiammandole il sen di fibra in fibra

Volgi in piaga d'amor piaga di morte;

Si la stolta vedrà da quelle sponde,

Ch'ogni disegno il cieco amor confonde.

**Am.** Hor hor, Padre, vedrai

All'ire in seno pullular gli affetti,

E in grembo à morte germogliar dilette.

B

Gio.



Gio. Vanne, e libero resti il Cavaliero;  
 Caggia di Pluto il temerario ardire;  
 Quinci impari ogni altiero;  
 Che enza lena non si può salire. (za;  
 Am. Vengo (ò Donne) à frenar tãta arrogã-  
 Vostro mestiere parmi  
 Il ferir con i baci, e non coll'armi.

SCENA QUINTA.

Vna Voce di Dentro: Rinaldo:  
 Coro di Scudieri Dentro:  
 Sirena.

Qualunque Cavalier, che guida il fato  
 A questa riva; entro ne vada, e miri  
 Il bellissimo loco, da cui giri  
 Chi doglioso v'entrò n'uscì beato.  
 Rin. A' ventura nouella  
 dëtto. Questa voce m'appella;  
 Voi quiui (ò fidi miei) vi rimanete;  
 Ch'io soura quest' Abete  
 Passar me'n voglio al curioso lido,  
 Sia l'inuito, ch'udij, ò falso, ò fido.

Coro:

Coro: Vanne Campion inuito;  
 dëtto. Meta non hà fortuna  
 Al tuo valor prescritto.  
 Pregisi pur quell'onda,  
 Ch'il fiore de gli Heroi guida alla sponda.  
 Rin. Ma, Rinaldo, che miri?  
 Vna quercia, vn alloro,  
 E l'herbetta ingemmar molli zaffiri?  
 Non è più'l secol, d'oro,  
 Ch'i rozi tronchi, ei fuggitiui argenti  
 Fean beate le genti.  
 Quel fiore miniato  
 Col tesoro odorato,  
 Quest'herboso smeraldo  
 Non alletta Rinaldo;  
 Pompa non può di flora lusingarmi;  
 Ch'i fiori non s'innestano sù l'armi.  
 Le lor delitie i generosi cori  
 Cercano trà le spade, e non trà fiori.  
 Pur quiui l'aura così dolce spira,  
 Sì chiaro il Rio s'aggira,  
 Il verde delle piante è sì viuace,  
 Che fuor d'ogni uso piace.  
 Quell'argentato fonte,  
 Che saltella, e zampilla,  
 E con gelida stilla

B 2

Ful-



Fulmina l'aura estiva,  
 Vuol che sù questa riva  
 Io posi'l fianco, e che disarmi il fronte.  
 Spesso di regal tetto i raggi d'oro  
 Son men belli, dell'ombra d'un alloro,  
 Ne sempre gode il Rege  
 Nella sede superba (ba.  
 Quel che gode il Pastore in grēbo all'her-  
 Ma qual bella vegg'io  
 Da quel gelido Rio  
 Sorger vaga figura?  
 Correte genti à rimirar veloci  
 Le gelid'acque in queste riue belle,  
 Figliar i Soli, e partorir le Stelle.  
 Sirena. O voi, ch'ancor hauete  
 Oro terso à la chioma,  
 E viui raggi al Viso;  
 In ben chiaro idioma  
 Udite, udite vn mio sagace auviso.  
 Mentre si può, godete;  
 Volano in vn balen l'hore più liete.  
 Anco il Sol aurato hà'l crin,  
 Pur l'adombra il suol marin;  
 Lieto ancor, sfauilla il Ciel,  
 Pur l'annerà ombroso vel.  
 Lasciar gire il diletto

E' vn

E' vn far torto à natura;  
 L'esser di pria procura  
 Ch'non s'inchina all'amoroso affetto.  
 Sù sù fiamma d'amor spiri ogni core,  
 Che more il mondo, se non viue amore.  
 Rin. O dolcissimo incanto  
 Mascherato da canto.  
 Perche di gioia non m'ancidi il core  
 Sento placido il sonno  
 Farsi mio difensore.  
 O' ch'io son giunto alle celesti sponde,  
 O' son discesi gli anglioli nell'onde.  
 Sirena. O' quant'è meglio, ò quanto  
 Per lo mar de la vita  
 Errar senza cordoglio;  
 Al fin ogn'vno inuita  
 Al suo naufragio della morte il scoglio.  
 Comandi il senso intanto;  
 Serua ragion, dia loco al riso il pianto.  
 Non si tardi di gioir,  
 Ch'ali hà'l tempo per fuggir;  
 Non si perda il ben di quà,  
 Sallo il Ciel, che fia di là.  
 Pria che cadan le foglie  
 Di giouentute al tronco,  
 Finch'intiero è ogni bronco.

B 3

Do-



Doninsi i frutti all'amorose voglie.  
 Sù sù lieto ad amor serua ogni core,  
 Che pere il mondo, se non regna amore.

Rin. Soauissime voci  
 M'è per voi questo ruidoso ricetto  
 Morbidissimo letto.  
 Vicin à vn dolce canto,  
 Qual cosa esser può ria,  
 S'ella è figlia del Ciel la melodia?  
 Sirena. Saggio è ben chi s'affretta  
 Alla gioia nel seno.  
 Spender l'hore felici;  
 Questi l'intende appieno,  
 Senza pensar del Ciel all'ire vlticic.  
 Fugge la vita in fretta;  
 Immobile vna tomba ogn'hor aspetta.  
 Chi non vuol pentito poi  
 Lagrimar gli errori suoi,  
 E' hoggi goda lieto pur,  
 Ch'il diman non è sicur.  
 Blanditie, amplessi, e baci  
 Sien d'un alma i desiri,  
 Non durezza, e martiri;  
 Non si contrasti all'amorose faci.  
 Sù sù humile ad amor ceda ogni core,  
 Che cade il mondo, se no'l regge amore.

S C E-

## S C E N A S E S T A.

Armida: Rinaldo:

Coro di zeffiri: Amore.

**B** Arbaro Cavalier, io t'hò pur giunto.  
 A suenar l'inhumano  
 Corri d'pie, ferro vola, affretta d'mano.  
 Oimè, qual improvviso  
 Strale mi giunge al core?  
 Di pietate, o d'amore?  
 O qual bello vegg'io  
 Caro amoroso viso!  
 Ferro pungente, e rio  
 Cedi, che non si fere in Paradiso.  
 Deb qual occulta forza  
 Il mio furor atterra,  
 E perdona al nemico, e à me fa guerra?  
 Meraviglia inaudita,  
 In vn punto adorar cosa abhorrita.  
 Addio seggi reali,  
 Più bei seggi di voi son l'herbe frali.  
 Qui volontier m'assido,  
 Bel com'il Cielo è vn lido:

B 4

Chi



Chi può mirar sì bel guerriero anciso ?  
 Ah ch' in questo bel viso ,  
 Per domar ogni sdegno, e ogni fierezza,  
 Amore veglia, e vigila bellezza.  
 O campione stupendo  
 Generato à i trionfi anco dormendo.  
 Se chi dorme innamora,  
 E di morto hà figura,  
 Posso creder ancora,  
 Ch' amor regni, e bellezza in sepoltura.  
 Hor che ne dici Armida ?  
 Vendetta, libertà, nulla è più teco,  
 Tutte le gioie tue ti rubba vn cieco.  
 Strauaganza d' amore ;  
 Core non cangio, e pur cangio desio,  
 E fatt' è'l mio ribelle idolo mio.  
 Lisa, Naspe ? oue siete ?  
 Hor hor di vari fior trecce formate,  
 E quiui le recate.  
 Felicissimo lino ;  
 Del bel fronte diuino  
 Temperiamo l' ardore,  
 Furiam rugiade al Ciel, perle ad' amore.  
 Venga chi veder vuole in questo loco  
 Vna ch' abbrugia far vento al suo foco.  
 O dolci aurette, e liete,

Ch' in

Ch' in sen à Primavera  
 Il fresco piè mouete  
 Qui venite à volar à schiera à schiera.  
 Correte à ristorare vn sì bel viso,  
 E saluate dal foco il Paradiso.  
 Coro di Bei Bambin  
 zef. dè- Del Mattin  
 tro. Siamo qui  
 Tutti sì ;  
 Tranne sol quel d' amor  
 Temperiamo ogni ardor.  
 Volontier  
 Al Guerrier  
 Il bel fronte asciugiam,  
 Altro far non potiam.  
 Bei Bambin,  
 Del Mattin  
 Siamo qui  
 Tutti sì.  
 Tranne sol quel d' amor  
 Temperiamo ogni ardor.  
 Arm. O cari Venticelli  
 Il vostr' aere puro  
 Maigel oltraggi, ò turbi nembo oscuro.  
 Naspe, Lisa ? che fate ?  
 Le catene porgetemi odorate.  
 Prigioniero felice !

B 5

In



34 ATTO PRIMO.

*In amori cangiati i miei furori,  
 Son le catene tue riuolte in fiori.  
 Non arrossite, nò, pompe d'Aprile  
 Seruir di ceppi al Cavalier gentile;  
 Che faccin, è douere,  
 Seruitute gentil, fregio giocondo,  
 I fiori di natura al fior del mondo.  
 Hora sù questo carro  
 Adagiatelo meco;  
 Doue mi vuò, no'l narro,  
 Che chi mi guida è cieco.  
 Amore. Non son, non son più cieco;  
 Per ferir hoggi vn core  
 Bisogna c'habbia tanto d'occhio amore.  
 Coro di } Bei bambin  
 zeffiri. } Del mattin  
 Siamo qui  
 Tutti sì  
 Non dar fede ad' amor  
 Ch'è vn tiranno de i Cor.  
 Mira ben  
 Ch'il seren  
 D'ogni gioia se'n vd,  
 Non fidar in beltà.  
 Bei Bambin  
 Del mattin, &c.  
 Fine del Primo Atto.*



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

*Iride: Doi Cavalieri in Naue:  
 Fortuna.*

**E**ssin i lampi, le tempeste, e i Venti;  
 Al ceno di Giunon, d'Iri alle voci  
 Moderate l'orgoglio onde feroci;  
 Non conuien contr'i Dei esser frementi.  
 Dell'inferral Tiranno è questa vn arte  
 I Venti infellonir, irritar l'acque;  
 Manò sortì mai quel, ch'à Dei nò piacque,  
 Ne val inganno dou'il Cielo hà parte.  
 Scritt'è ne' Fati, che la Coppia fida  
 Felice approdi à le deserte arene;  
 Acciò sciolte d'amor l'aspre catene  
 Ritorni al campo il Prigionier d'Armida.

B 6 Già



Già con i duo Guerrier pieni di zelo,  
 Più che dal Mago da le Stelle instrutti,  
 Solca la fatal naue i salsi flutti;  
 Beato quel, c'hà per Maestro il Cielo!  
 Gione ogn'vn giunge dall'eccelso Trono,  
 Fugga la Maga col Garzon lontano;  
 Pluton adopri ogni ardimento insano,  
 I disegni d'Abisso vn nulla sono.  
 In strana parte, trà malie, trà lussi,  
 Posa col Cavalier la Donna amante;  
 Ma ogni humano gioir cangia semblante,  
 Ne duran sempre i fortunati influssi;  
 Vn Ca- Per liberar Rinaldo  
 ualiere. Dal carcer amoroso  
 Dono fù pretioso  
 L'instruttione gentil del nobil Mago;  
 Ma dono è più pregiato  
 (Donna fatale) in pacifico Stato  
 Di sì vasto Ocean l'onda solcare,  
 Che poc' amico è di quiete il mare;  
 Fortuna. Gratia del ciel vi guida  
 Al strano, e remotissimo confine  
 Dell'insensata Armida;  
 Senza lei fora vano  
 Varcar quest'Oceano;  
 Come senza di lei nel mar, del Mondo

Na-

Nauigante mortal v'è sempre à fondo!  
 I.e 2. O bontate del Ciel! chi in te confida  
 Cau. Può b'è d'intorno errar senza timore,  
 Che la tua scorta è sempre buona, e fida.

## S C E N A S E C O N D A

Tamburla Seluaggia;

Fauno Semicapro:

Amore.

O Selue, d'Piagge, d'Monti,  
 Che poc' anzi scorreste  
 Crudo naufragio d'horride tempeste,  
 Gratie rendete homai  
 De miei begli occhi à i rai;  
 Io colle lucimie splendenti, e chiare  
 Resi il Cielo seren, tranquillo il mare;  
 Talche, s'alcuno dice,  
 Che v'è Ninfa, cui lice  
 In bellezza agguagliare  
 A' la vostra bellissima Tamburla,

O ch'è



O ch'è matto, ò che burla.

**Amore.** A tempo giunsi per udir costei;  
Da questo tronco à cicalecci suoi  
Scherneuole vuol far nascosa guarda;  
O che brutta scanfarda.

**Tamb.** Son tanto tanto bella,  
Che non si può dir più;  
Mia gratia, e mia fauella  
Vagliou più d'un Perù;  
S'alcuno mi mirò  
Tosto patiendo andò.

**Amore.** Oibò.

**Tamb.** Guai al mondo, se tutte  
Le Donne fosser belle come mè;  
Menda non hò dal crin dorato al piè.  
Se giro gli occhi intorno  
Spira'l bel guardo à i cori.

**Amore.** Più cancheri, ch'amori.

**Tamb.** O quanti quanti prieghi  
Mi porgon gli amator;  
Ma pria ch'à niun mi pieghi  
Vuò in polue più d'un cor.  
Pazienza ogn'un haurà,  
Così vuol mia beltà.

**Amore.** Zitto là.

**Tamb.** Ounque giro il passo,

O s'un

O s'un herba, ò s'un sasso il piè toccò,  
Questo gemma si fè, quella infiorò.  
Sempre tracciata sono,  
E chi meco si scontra

**Amore.** Nel Diauolo s'incontra.

**Tamb.** Può far altri ch'il cielo, e chi ritorce  
Le mie lodi in dispregi?  
Chi deride i miei pregi, e mia beltà,  
O là? **Am.** fate largo, affè che gli monta.

**Fauno.** Dimmi leggiadra Ninfa,  
Fior delle Ninfe belle;

Chiturbò del bel viso, e de begli occhi  
Il Sol siluestre, e le seluagge stelle?

**Amore.** O che bella unione

Da metter sott'un giogo, ò ad un timone.

**Tamb.** Vno fin hor osò (ne sò chi sia)  
Inuisibil schernir da questa piaggia  
Tamburla la bellissima seluaggia;  
E' pur cara à ciascun la beltà mia.

**Amore.** Ma che viuo non sia.

**Fauno.** Sol per gradirti l'augellino canta,  
Sol per baciarti il piè s'infiora il prato;  
L'aura per dir di tè per l'aria fugge,  
Sol per correnti dietro il rio si strugge.

**Tamb.** Odi fauno gentile

Le mie prerogative, e se conuiene,

Che



Che stan tenute à vile  
 Sù le publiche arene ;  
 S'io mi specchio à vna fonte,  
 E ch'indi beua alcun di quell'humore,  
 Per la bella Tamburla arde d'amore ;  
 Il lampo del mio sguardo,  
 Senon la vista, intorbida il ceruello,  
 Che non si può capir tanto splendore ;  
 Tallor, s'io voglio suilupparmi i crini,  
 Pe'l concorso non posso di queicori,  
 Ch'à imprigionarsi corron trà quest'ori ;  
 In fatti nell'esterno  
 Son la più bella femina del mondo,  
 Ma tutt'è niente à quel, che dentro ascòdo.

**Amore.** Il crederlo più gioua,  
 Che venirne à la proua.

**Fauno.** Come pomo maturo esser tù dei  
 Bella di fuori, e saporosa dentro .  
 Senz'artifici i volti son più bei ;  
 Chi d'un viso falsifica il colore,  
 Falso hà l'ingegno, ò'l core .  
 Tù di lisci, e belletti,  
 E d'acque artificial non hai capriccio,  
 Ne spēdi un mezo giorno à farti vn riccio ;  
 Pura, e schietta innamorì ;  
 Quest'è beltà, questi son veri amori .

Tamb.

**Tamb.** V dij da Mopso dire  
 (A cui son noti i cittadini riti)  
 Che le più nobil Donne  
 Portano per parer cospicue, e note  
 Monti di crin sù'l fronte,  
 E vascei di colori in sù le gote .

**Amore.** Come discorre ben questo bestiame ?  
 A' voi Signore Dame .

**Fauno.** Tutto fan per piacer, e piaccio meno .  
 Poni due fior sù'l prato,  
 Vn di natura, vn d'arte; ciascun seno  
 Il vero amerà più del simulato .  
 Ma dimmi bella Ninfa,  
 Vuoi tù sempre spietata  
 Non riamar amata ?  
 Mille spargon perte pianti, e querele,  
 Biastemmando il Destino,  
 Che ti fece sì bella, e sì crudele .

**Tamb.** Non mi parlar d'amanti ;  
 Bionda, ò canuta non uò amar giamai .  
 Amor dà pochi gusti, e molti guai .

**Fauno.** Affè, che ben l'intendi .  
 Amor è vn Dio venale hoggi frà noi ;  
 E ne concerti suoi  
 Non si canta il godete,  
 Se non sonan monete .

Amo-



Amor. *A quest'ingiurie non si può star saldo;  
Voi, ch'oltraggiate Amore  
(Temerari) prouate il mio valore;  
Amerai non amato  
Questo bel muso secco  
Tù mostaccio di becco;  
E'tù nella sua fuga,  
Che fia senza dimora  
(Ceffo di tartaruga)  
Amerai quel Guerrier, ch'Armida adora  
Volo al gran Padre Giove;  
O superbi mortali  
Imparate à schernir l'alte mie proue.  
Fauno. O merauiglia d'uno Strale d'oro!  
Chi poc' anzi schernij amo, & adoro.  
Tamb. O poueretta! io d'vn Guerrier m'ac-  
Qual ricompensa attendo? (cendo?  
Ah che di mia beltà spento è l'honore,  
Ch'ogni amante infelice in pianti more.  
Fau. Ah che la mia schernita hora mi burla?  
Doue fuggi bellissima Tamburla?  
Fermati, aspetta, ascolta?  
Crudel, ancorche bel tanto non' sia,  
Val più d'ogni beltà la gratia mia.*

S C E.

## S C E N A T E R Z A.

Rinaldo : Armida :  
Doi Cauallieri .

O Mia Vita , ò mio Bene  
Quelle fila ch'intrecci  
Son all'anima mia tante catene.  
O miracol d'vn cieco Pargoletto  
Le catene son sciolte , e pur son stretto.  
O filato Tesoro  
L'eternità difenda  
Da le prede del tempo il tuo bell'oro  
Venga chi merauiglie veder vuole,  
In fronte human spiega la chioma il Sole.  
Confondasi chi dice ,  
Mentr'hò tanto gioir in questo loco,  
Che le gioie d'amor durano poco .  
Non è libero stato  
Dal mio inuidiato ;  
De la mia Prigionia non mi querelo ,  
Hò la mia libertà perduta in Cielo .  
Arm. Per piacerti, son io  
Bella à bastanza ancor Idolo mio ?

Rin.



Rin. *Ab che son gli ornamenti  
Souerchi al tuo bel viso ;  
Non hà d'huopo di fregi il Paradiso .  
Luci mie care, e belle,  
De' vostri rai vitali,  
Non à i cristalli frali,  
Ma fate vn Elemosina à le Stelle .  
Belle piagge, del ciel, sia da quì auanti  
Ogni vostro Pianeta, oscuro, e tetro,  
Sceso è il Sole in vn Vetro .* (no  
Ma (lasso) ad vn cristal più ch'ad vn se-  
Fia cortese il Destino ?  
Egli di raggi è pieno,  
Io mi moro trà l'ombre, e hò'l Sol vicino .  
Pur mi miraste homai  
Lucidissimi rai ?  
Ma con auanzo, e perdita in vn punto ;  
Ab che di duo begli occhi,  
Mirandosi il splendore  
In estasi v'è l'alma, in polue il core .  
Arm. Ben mio ; con queste rose,  
Adornandomi il petto,  
Io profumo al tuo core il suo ricetta .  
Rin. Guarda però, mia Vita,  
Ch'egli trà quelle rose non s'inspine,  
Ma i giardini, del ciel non fanno spine .  
O bel-

O bellissimo Stelo,  
In cui per gloria haurebbe  
Diuenir foglia il sol, e fiore il Cielo ;  
Merauiglia gentile ;  
Spira Stelo di ghiaccio arabi odori,  
Figlian le brine i fiori .  
Arm. Dolce del vuer mio sostegno, e speme  
A riueder i nostri affar uo' girne ;  
Quì ti lascio à goder, e l'onda, e'l vento,  
Cor mio sei tu contento ?  
Rin. Se tanto son in te, che non son mio,  
Quel che vuoi tu vogl'io .  
Arm. Gioite al gioir mio aure volanti,  
E sussurrate oue il contrario s'ode,  
Che nel regno d'amor sempre si gode .  
Rin. E voi Riuì d'argento  
Mormorate all'arene  
Che le piaghe d'amor son senza pene .  
I. Cavaliere. L'Asia, e l'Europa tutta  
D'incendio martial arde, & auuampa .  
Chiunque ama trofei corre, e s'accampa  
Ou'è à pugnar l'Hoste di Dio ridutta ;  
E quì sorte maligna  
Sù Stelo di lasciua  
Il fior dell'armi alligna ?  
Tè sol gran Cavaliere,

Men-



Mentr' un mondo si moue, immoto vende  
 Femina inerme, ed un fanciullo arciero?  
 Ou' è l'alto valore?  
 Chi t'ombra gli occhi, e t'affascina il core?  
 Sù sù campione inuitto,  
 Te Goffredo richiama,  
 Rinaldo il campo esclama,  
 Sia'l Pagano crudel per te sconfitto.  
 Vieni che son d'amor vili le gioie,  
 E diuengon al fin tormenti, e noie.  
**Rin.** Oue son io? che miro?  
 Per man d'impuri amori  
 Le mie palme sfrondate, e i miei allori.  
 Questi sono pensieri  
 D'alma nata à gl'imperi?  
 Feminile, e codardo  
 Sprezzar gli agoni, & abbracciar un seno,  
 Più che l'apo di spada amar vn sguardo.  
 Ah ben m'auueggio, che mirar, fuggèdo,  
 Bella Donna conuiene;  
 Chi fiso mira il Sol, cieco diuiene.  
 Ma quai m'ornano il fiāco, e fregi, e pōpe?  
 Ite spoglie mal nate, itene à terra,  
 S'amore v'inalzò, sdegno v'atterra.  
 Cavalieri, alla fuga, che s'aspetta?  
 Lampo il passo diuenti, e'l piè saetta.  
 Ma

Ma che dirà l'abbandonata Armida?  
 Fuggiam repente Amici;  
 Che ne lacci d'amore  
 Chi più si ferma più v'intrica il core.  
**Doi Ca-** Generoso desire  
 ualieri. Per seguir la virtute amor fuggire.

## SCENA QUARTA.

Doi Pescatori.

**P**escatori gentili  
 Non peschiam prede vili;  
 Per questi ondosi, & humidi cristalli  
 Son nostre prede sol perle, e coralli.  
 Quest'è l'hauer ceruello  
 Pescar del buon, e bello;  
 Di quei non siamo, che nel mar d'amore  
 Van per pescar, e gli è pescato il core.  
**Vno.** Molte femine sono  
 Che fanno in eccellenza ben pescare,  
 Perche non corron à far preda in mare?  
**L'altro.** A' lor diletta più l'alme pescare;  
 Ma più dell'alme, e i cori  
 Pescano volontier gli argenti, e gli Ori.  
**Vno.**



Vno. Affè per prender ori  
 (Tanto le borse sono hoggi tenati)  
 Altro ci vuol che parolette, e baci.  
 L'altro. Vsan tanti artifici  
 Che sono sempre nel pescar felici.  
 Vno. Non sò come si sia,  
 Credo la pesca loro hor buona, hor ria;  
 E che chi fonda l'hanno tropp'audace  
 Peschi merce tallor, che non gli piace.  
 Tutti } La Pesca fuor dell'acque  
 due. } A noi giamai non piacque,  
 Chi trà due mamme getta la sua rete,  
 In vece d'acquistar, perde monete.  
 Non è ricca quell'onda,  
 Che fuor del Mare inonda;  
 Quì peschiam sempre mai util, e vanto;  
 Nel mar d'amor si pesca hor riso, hor piato.



SCE.

## S C E N A Q U I N T A.

Rinaldo: Armida:

Doi Cavalieri. Fortuna:

(ue,  
 1. C. C Olà mira (Signor) chi'l mar nò pa-  
 La Donzella fatal, la nobil naue.  
 Arm. Doue, doue ne vai? ferma le piante  
 d'etro. Cavalier disleal, scortese amante.  
 1. Cau. Oimè ch'à queste arene  
 Veloce Armida viene,  
 Fuggiam l'incontro periglioso, e rio.  
 Rin. Consolar gl'infelici è vfficio pio.  
 2. C. Sprezza vn illustre core  
 Di bella Donna insidioso amore.  
 1. C. Ah che Donna gentile  
 Per allacciar vn alma  
 Porta intorno ogni detto vn bel monile.  
 2. C. Eccola in atto flebile, e dolente. (ci!  
 1. C. Ah che stanno in quel duol grãdi artifi-  
 Rin. Non dubitate Amici,  
 Que ragion impera, amor è vn niente.  
 Arm. Parti amico, ò nemico?  
 Se nemico t'è fuggi il vago Monte,

C

Per.



Perche negarmi le minacce, e l'onte?  
 E se tu parti amico,  
 Perche scortese, e rio  
 Tù te ne vai senza pur dirmi addio?  
 Che t'hò fatto, crudel, che m'abbandoni?  
 Se desio di battaglia  
 Fà che da me tù parti,  
 Il partir non ti caglia;  
 In qual più fiera guerra  
 Puoi di questa trouarti,  
 Che nel mio sen si serra?  
 Quiui la spada adopra,  
 E colei, che non tuoi la tomba copra.  
 Sì sì morte crudel m'arresti il passo,  
 Ch'è bellezza impudica  
 E' degno velo d'vn sepolcro il sasso.  
 O caro mio tesoro  
 Io ti vedo partir, e non mi moro?  
 Ah non posso morire  
 Vicino al tuo bel viso;  
 Non si soggiace à morte in Paradiso.  
 Deb, se soggiorno non vuoi far più meco,  
 Deb conducimi teco!  
 Ti sarò nell'Agon scudo, e scudiero,  
 Ti condurrò il destriero,  
 Ne portandoti l'armi

Mi

Mi graueranno ambasce  
 Che chi regia hà la cuna inuitto nasce.  
 Idolo mio crudel, e pensi ancora?  
 E taci, e non mi miri?  
 Deb per quel rio martir, che sì m'accora,  
 Già che sprezzi il mio grembo,  
 Lascia, ch'io baci del tuo manto il lembo.  
 Misera! anco mi vieta  
 Il tuo crudo rigore  
 Vn sì picciol fauore?  
 O mio sprezzato volto  
 Quel ch'è dato alla polue, à te vien tolto.  
 Rin. Armida; fallo il Cielo,  
 Se mi spiace il tuo male;  
 Sò ch'è doglia d'amor più che mortale,  
 Ma che giouar poss'io?  
 Scritt'è in fronte all'honore il partir mio.  
 S'io vò da te lontano;  
 Teco resta il mi' ossequio, e meco viene  
 Il tuo merto sourano.  
 Ah disperda l'oblio i nostri errori;  
 Che della gloria la sembianza pura  
 Macchia d'amore oscura.  
 E'l fronte à i regi spirti  
 Ornar denno le palme, e non i mirti.  
 Fin doue lo richiede

C

2

L'ho-



L'honor mio, la mia fede, (da)  
 Spēdi Armida à tuo prò (douñque io va-  
 Quanto val la mia destra, e la mia spada.  
 Rimanti in pace, io parto;  
 Così prescriue il Cielo, e chi mi guida,  
 Seco non vuole Armida.

Arm. Tù frà noi sei nodrito?

Sei trà mostri alleuato  
 Barbaro dispietato.

Tù latte human suggesti?  
 Il veleno beuesti

Da vna furia d' Auerno  
 O nato sol ad emular l'inferno.  
 O che perfido core!

Chi ama compagno à suoi misfatti il Cielo  
 Quasi ch' in Cielo non si troui amore.  
 O che infido, e scortese!

Mi si dedica, e parte,  
 E pieno è di tant' arte,  
 Che sà da gratie trauestir l'offese.  
 Fermati onda spumante,  
 Ecc' vn di tè più mobil, e incostante.  
 Vscite, ò fere, dai marini chiostrì,  
 Da costui imparate ad esser Mostri.  
 Vattene, è quella pace  
 (Cavalier maledetto)

Ch'il

Ch'il mio sen prouerà prouì il tuo petto.  
 Vatten empio, e fallace,  
 Ch'al mio graue martiro  
 Negasti vn sol sospiro,  
 E al mio duol fero tanto  
 Non versasti ne pur goccia di pianto?  
 Vatten iniquo homai,  
 Incenerita, e spenta, ad agitarti,  
 Quante haurà polui, tante furie haurai.  
 1. Cau. Infelice Donzella!  
 Per souerchio dolore  
 Le tramortì nel vago seno il core.  
 2. Cau. Hora costei fà fede,  
 Che la doglia d'amore ogni altra eccede.  
 Rin. Non gioua esser inuitto,  
 Ch'à ogni mortale è il lagrimar prescritto.  
 1. Cau. Generoso Signore  
 Vn forte, e nobil core  
 In pianti non dimora.  
 Già de la nobil Prora  
 La vela d'or gonfiano l'aure lieui;  
 Andianne, e non t'aggreni  
 La dolente sciagura,  
 Che la Pietà de gl'infelici hà cura.  
 Rin. Aure, che questo lino  
 Guidate à buon camino,



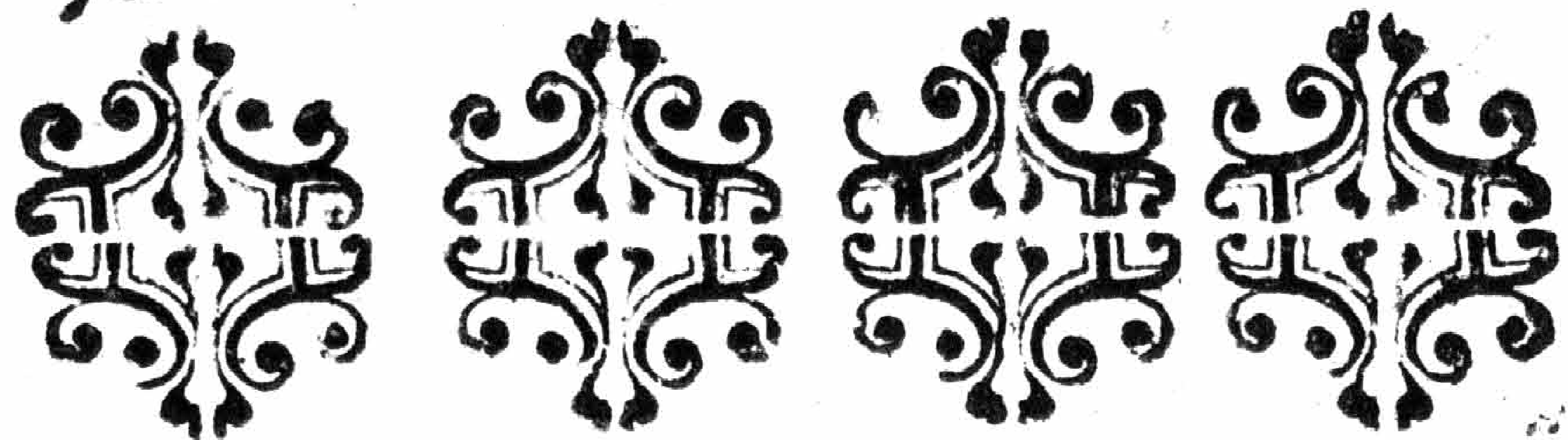
Com' il Sol eclissato,  
 Com' il Ciel atterrato,  
 Quanto prospere, e liete,  
 Tempestose, e mortifere non siete?  
 Al strano caso, ah! lasso,  
 Onda del mar, che non diventi un sasso?  
 Addio sour' ermolito  
 Angelo tramortito!  
 Ah ch' il lito si cela?  
 Ah ch' il Sol di beltà volto è in horrore!  
 O infelice colui, che segue Amore.  
 Arm. Così tramorta, e viua  
 M' h' à l' traditor lasciata?  
 Et io pur anco l' amo? e inuendicata  
 Piango sù questa riuà?  
 O dolcezze d' amor fallaci, e corte  
 Ogni vostro gioir termina in morte.  
 Ma che fanno più meco  
 Le lagrime, e i sospiri? à la vendetta  
 Sù sù sdegno, e furore  
 Infiammatemi il core  
 Pera chi m' h' à schernita,  
 Mora chi m' h' à tradita. (si?)  
 Misera Armida? oimè che vuoi? che pè-  
 Com' humano desir tosto si volue?  
 Chi diàzi eterno volli, hor bramo in polue.

Ma

Ma peggio merta un barbaro fellone,  
 Un che senza ragione  
 Sù le deserte piagge, in tanta ambascia,  
 Quasi vil feminella,  
 In abbandono una Regina lascia.  
 Io là n' andrò, senza dimora alcuna,  
 Oue à danno, de perfidi Cristiani  
 Un Hoste immensa il Rè d' Egitto aduna;  
 E chi trà Regi, ò Cavalier sourani  
 Farà le mie vendette,  
 Di posseder fia degno  
 Il cor d' Armida, e cò Armida un Regno.  
 Cadrà quel reo de rei  
 Vittima dolorosa à piedi miei  
 Spergiuro, Traditore;  
 Barbaro senza fede,  
 Maledetta colei, ch' in Huomo crede.

Fine dell' Atto Secondo.





# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Gioue: Coro di Dei.

**N**omi, cui lieti accoglie  
 L'eternità nel grēbo, & à cui lice  
 Calcar del Cielo le stellate soglie,  
 Giūta è homai di Sio l'hora infe-  
 Non han mondani Imperi (lice,  
 Commun col Ciel d'Eternità la sorte,  
 E ogni scettro mortal spezza la morte,  
 Mandò l'Egitto innumerabil vele,  
 D'armi carche, e di Genti,  
 Per debellar il mio campo fedele, (bugge,  
 Ma un picciol verme una grā piāta ad-  
 E vna fauilla ogni gran mole strugge.  
 Accesa è già l'horribile tenzone,  
 E vin-

E vincer pensa l'Inimico altero,  
 Ma se l'huomo propon, il Ciel dispone,  
 Per decreto di Gioue  
 Hoggi abbattuta cade  
 La famosa Cittade;  
 E mostra à chi no'l crede,  
 Ch'ogn'Imperio del mondo al Cielo cede.  
**Coro.** Sì sì Padre del Ciel  
 Vinca, e trionfi homai  
 L'esercito fedel.  
 Gerusalemme in guai  
 Impari à chi no'l sà,  
 Ch'ogni fasto mortal è Vanità.  
**Gio.** Gioue del Ciel Rettore  
 E' Padre di pietà, non di rigore.  
 La disdegnosa innamorata Armida  
 Dall'armi vincitrici, e trionfanti  
 Hoggi intatta si salui, e da quì auanti  
 Fortuna amica à suoi desiri arrida.  
 Oltre passò della fallacia i segni,  
 Che nell'età fiorita  
 Dee fortuna à Bellezza esser unita.  
 Torni Armida gentil dall'armi, ai baci,  
 Dalle guerre alle paci;  
 Dopò lagrime tante  
 Sposa diuenga al fuggitiuo amante.



Pieggi Rinaldo l'anima rubella,  
E' dolcezza seruir Donna, ch'è bella.

Coro. Sì sì Padre del Ciel  
Gli Heroi congiunga homai  
Casto nodo fedel.  
Cessin d' Armida i guai;  
E impari chi no'l sà,  
Ch'ogni doglia d'amor è vanità.

## SCENA SECONDA.

Fauno: Tamburla.

**A** Mor è un crudo verme,  
Che rode infino all'alma;  
No'l vedo, e fa dolerme,  
No'l trouo, e mi disalma.  
Orsi, Tigri, e serpenti  
Han men fere appò lui le grife, e i denti.  
La doue (ò piagge) doue  
Si ritroua colei,  
Ch'è'l sostegno vital de sensi miei?  
Ou' il bel fianco posa, d'l bel piè moue?  
Amor, deb, me l'addita,  
Che lontan da chi s'ama non s'hà vita.

Chi

Chi da me ti disuia  
Bella Tamburla mia?  
D'hispido pelo (è ver) il petto io vesto,  
E mi fuggi per questo;  
Ah stolta! ò quanti, ò quanti  
Ascondono difetti  
Vesti d'or, ricchi manti;  
E spesso (onde ne ride, e quest', e quello)  
Della Persona è l'habito più bello.  
Ma per vita di Pan, eccola appunto.  
O Dio! fiero, e sdegnoso  
Hà'l semblante amoroso.  
Batte il suol, il Ciel mira,  
E da begli occhi vibra  
Dardi non già d'amor, ma strali d'ira.  
Per udir quel, che dice, io quì mi celo,  
Buon è'l fuggir, quand'è adirato il Cielo.  
Tamb. Possa crepar Amor, e chi gli crede;  
Cieco mal nato, che più d'Argo vede,  
Ignudo, che dispoglia,  
Di libertà l'amante,  
Fanciul, che più spauenta d'un Gigante;  
Sia maladetta la mia mala sorte,  
Hoggi la mia bellezza corre à morte.  
Pouerella Tamburla!  
Riuerita da tutti, un sol ti burla.

C 4 Guai



Guai à colei, ch' à Giouane si piega:  
Per vn mento polito, e vn viso bello  
(A' rompicollo) sciouola il ceruello.

Fau. O questo sì mi garba;

Farò stima maggiore,  
De la mia bella barba.

Tamb. Hà ragion quel Guerriero,  
Che fè passar da nostri lidi il caso,  
D'essermi crudo, e fero,  
Che le Regine non gli vanno à naso.  
Ma ringrazi quel Dio,  
Ch'occhi non hà, ne senno,  
E che serua mi vuole hoggi al suo cenno.  
Sò ben, sò ben anch'io  
Star sù la grande; e cò ghigni, e sott'occhi,  
E con qualche bei motti  
Far correr i merlotti;  
Son scaltra, e son bizzarra la mia parte;  
E trà le Donne tutte  
(Mi perdoni modestia)  
Non si troua di me la più gran bestia.

Fau. Tal nome in questo sol puoi meritare,  
Che non mi vuoi amare.

Tamb. Deh chi l'haurebbe detto,  
Ch'il mio leggiadro aspetto  
Com'vna fraga rubicondo, e vino

Ha

Hauesse à impallidir più dell'oliuo!

E' pur ver, che d'amore  
Effetti sono, senza porre in forse  
Smagrir prima i sembianti, e poi le borse.

Horsù morir conuiene

Per vscire di pene.

Vesta la terra homai lugubri gonne;

Che morendo Tamburla

Perde il fior de le Donne.

Ma prima ch'io mi mora,

E renda il mio destin pago, e contento

Voglio far testamento.

Fauno. Non poss' il pianto ritenere à freno;  
Deh cento baci mi lasciasse almeno.

Tamb. Lascio al bosco del crin l'aureo tesoro,  
Onde in memoria mia

Getti foglie gemmate, e bronchi d'oro.

Habbisi l'erto del mio vago fronte

(Per arricchire d'alabastro) il mote. (queti

Frà l'ombre il Sol, de gli occhi miei s'ac-

Per non por confusione ne pianeti.

De' più seluaggi inhospiti confini

Sian del mio volto i fiori,

Che di deserti diuerran giardini.

L'alta bellezza mia vaga, e nouella,

Donde venne ritorni,

C 7

Ch'io



Ch'io non vuò dopò me Ninfa più bella.

Vna Vo- } O rù, c'hai egro il cor, la mēte insana,  
ce dētro. } Se brami, ch'il tuo foco estinto cag-

Vanne all'ignota fonte di Diana (gia,

In lei tergi le membra, e l'onda assaggia.

Da la febre amorosa ogni cor sana

Quella fonte mirabile, e seluaggia;

Fiatua scorta vna cerua; hor da quì auati

Ama Cintia tua Dea, odia gli Amanti.

Tamb. O qual gioia sù'l cor pìouer mi sento!

A' compir il contento,

Ecco la fida scorta,

Che la mia pace apporta.

Gratie ti rendo humile

Bella Diua gentile.

Tamburla, tua mercè,

Colà volgendo il piè,

A' cantar tornerà

Viva la libertà.

Fau. Senza baci lasciarmi.

Senza nulla donarmi.

La rigida si parte;

Vuò seguirla da lunge

Per gustar l'onda anch'io

Ch'amor manda in oblio.

S'io m'innamoro più

Dine-

Diuenir possa vn Chiù;

Ai rai d'un viso bel

Voglio esser Pipistrel;

Femina buona, ò ria

Mai più fia'n gratia mia.

SCENA TERZA.

Visirì.

O Ve fui, oue vado, oue mi trouo  
Dolente Visirì!

Sia maledetto quest'infasto dì

Che porta (uscito da tartaree grotte)

Al regno di Giudea l'ultima notte.

Quanto vaneggia, ed erra

Chi negl'Imperij fonda!

Ciò ch'è di terra cader deue à terra.

Dall'alto, oime, de la cadente Reggia,

Che vidi? abi fera vista! il nostro campo

Rotto, e disfatto: oue erraro gli armenti,

In vn sanguigno mar notar le genti;

Oue l'Agricoltore

Seminò la semente, à suon di trombe,

Mieter la morte, e vendemmiar le tombe.

Misera



Misera nostra vita! allor sei bella,  
 Che sei d'un seno, e d'una fascia ancella.  
 Abi quanti Duci, e Regi in un sol giorno  
 Morte col strale ai monumenti affigge!  
 Non superbite ò Grandi;  
 Ben il mondo trà voi partì la sorte,  
 Ma com' nun è'l sentiero della morte.  
 Li bellissim' Armida, anch'ella forse,  
 Per far vendetta dell'indegno scorno,  
 Se cattiva non è, morte l'affligge,  
 E con la morte sua mille trafigge.  
 Chi si fida in bellezza in guerra, è stolto,  
 Non perdonano l'armi ad un bel volto.  
 Ma così neghittoso in questo dì,  
 De la Patria infelice,  
 La ruina tu scorgi ò Visirì?  
 Sù sù fuori si vada  
 A' provar quel Rinaldo sì temuto,  
 O' per man d'altro barbaro Cristiano,  
 A' giacer morto con gli amici al piano:  
 Per dispregzar il Vincitor nemico  
 Hò tant'ardir che basta,  
 Datem' l' scudo, e l'haſta.  
 Ma, lasso, che ragiono,  
 Se del mio Rè qui alla custodia sono?  
 Deue l'ardir d'un generoso core

Ceder

Ceder prima al douer, poscia al furore;  
 O Patria, amata Patria,  
 Dell'antica Giudea nobil Regina  
 Piangi l'irreparabile ruina.  
 I superbi edifici, e l'alte moli  
 Alle barbare spade, e al foco appresta,  
 Che fortuna i macigni anco molesta.  
 O insensato chi cura  
 Quaggiù frale auventura!  
 Tenera è contr'il tempo alpina vena,  
 Copron le Monarchie herba, ed arena;  
 Chi sù la rota di fortuna ascende  
 A' farsi fredda polue al fin discende;  
 Ne ponno i Gradi con lor forze, ò ingegni,  
 Le sepulture disunir dai Regni.  
 Vengo Reggia cadente à cader teco;  
 Vengo Popol. afflitto  
 Teco à morir, ma generoso, e inuitto;  
 Deue morir contento.  
 Chi la gloria accompagna al monumento.

SCE.



## S C E N A Q U A R T A .

Armida in habito Guerriero .

**E** D eccomi abbattuta  
 E nell'armi, e nell'odio:  
 Eccomi disprezzata  
 Ed inerme, ed armata.  
 Che vuoi tu più fortuna  
 Per far al mondo il tuo poter più certo.  
 M'hai la Reggia cangiata in un deserto.  
 M'hai d'eccelsa Regina  
 Fatta vile, e meschina.  
 E tu, Amor, che più brami,  
 Se tutti i strazi del mio core hai fatti?  
 Ah cessa di ferire,  
 Ch'io son giunta al morire.

Qui posa l'armi in terra.

Armi infelici, e vili,  
 C'hoggi trà l'armi hostili  
 Lasciaste intatto gire  
 L'ingratissimo core,

Vi

Vi perdono l'errore:  
 Voi non poteste far le mie vendette,  
 Ferendo il duro sen del traditore,  
 Che nei marmi si spuntan le saette.  
 Empio Amor, sorte infida,  
 E che v'ha fatto Armida?  
 Volgete pur altrove il vostro sdegno,  
 Ch'io non possedo più vita, ne Regno.  
 Morta non mi credete?  
 Morta hor hor mi vedrete:  
 Lieta dono à la tomba il frale pondo,  
 Ch'io non spero trouar tanta fierezza  
 Nel sotterraneo Mondo.

Qui scioglie lo strale per  
 ammazzarsi.

Chi di voi, Strali, hà da passarmi il fianco?  
 E chi sarà di voi quel fortunato,  
 Che da tronchi reciso  
 Hà nel mio sen da esser traspiantato?  
 Tu frà gli altri più acuto  
 Vuò che mi passi il core:  
 Quel cor, ch'osò con mio sì graue danno  
 Accogliere per Hospite un Tiranno.  
 Don'è colui, che le Regine sprezza?

Ven-



Venga à specchiarsi nel mio sangue, e miri  
L'ingratitude sua, la sua fieraezza.  
Ma che diss'io! ah che veder lo possa  
Agitato dal vento, in questo punto,  
Poca cener, ed ossa.

Ma che diss'io? ah vna vna l'empio

Ad altra Donna esempio:

E da me imparin l'alme poco accorte,  
Che chi serue ad amor serue alla morte.  
Cielo, Amore, fortuna,  
Che mi poneste in così strano nodo,  
Per vscir di miseria è questo il modo.

Qui vuol darsi la morte, e Rinaldo la  
tiene; ella gettando vn  
grido, dice.

Ah! horribile giorno!

Son ancor vna, & hò le furie intorno.

Qui Armida tramore in braccio  
al Cavaliero.

SCE

S C E N A Q V I N T A.

Rinaldo: Armida

O Cchi miei, che tardate,  
Ch'vn ruscello di pianto non formate?  
Acqua vi chiede amore  
Per rauuiuar della bellezza il fiore.  
Se foste anco di sasso  
Vbiditelo pronti,  
Ch'anco i sassi tallor gettano fonti.  
Venga chi veder vuole  
Morte nel Ciel, acqua sù'l viso al Sole.  
Arm. Misera! oue son io! son morta, ò vna?  
Rin. Vna sei tù, ma trà le braccia à un morte.  
Arm. Oimè dolēte! oue lo sguardo io volgo?  
Non è questo colui, che m'hà tradita?  
Rin. Colui, che t'ama più della sua vita.  
Arm. Ah menzogner fallace  
Scioglimi, e tosto parti;  
Lascia ch'io mora in pace.  
Rin. Nò, che troppo sarian strani portentì  
Veder gli angioli cader ne' monumenti.  
Arm. Crudel, empio, che uoi? à che ne vieni?

A.



A consolarmi forse? io non ti credo,  
 Che di perfidie i perfidi son pieni.  
 Vieni forse à saluarmi  
 Tù che morta potesti  
 Sù l'arena lasciarmi?  
 O ben il core hai di pietate ignudo,  
 S'alle Donne sei crudo.  
 Non hà quì spinto Amore  
 Vn huom per aitar mi,  
 Ma ben sì per sbranarmi  
 Fortuna acerba, e fera  
 Hà mandata vna fiera.  
 Non è questa pietà, tenermi in seno,  
 Conosco l'arti infide:  
 L'hedra il muro abbracciato al piano stēde,  
 E con gli amplessi lo scorpione ancide.  
 Ah non mi lascia ancor! ancor non parte!  
 Vattene traditore,  
 Ch'anco teco nel Ciel haurei dolore.  
 Cin. Tempra lo sdegno Armida,  
 Ne traditor, ne perfido, e crudele,  
 Ma pietoso, e fedele,  
 Eccomi à te dauante  
 Cauallero gentil, nobil amante.  
 Lascia l'ingiurie, e l'onte;  
 Sù stelo, di fierezza

Ri-

Riguardeuol non è fior di bellezza.  
 D'honor, anzi del Ciel, mi spinse il zelo  
 A pugnar per la fede; ah che ben lice  
 Mancar à vn Angiol per seruire al Cielo.  
 Pugnai, e vinsi, vna Cittade, vn Regno:  
 Infelice trionfo,  
 Poich'abbatter non posso il tuo disdegno.  
 L'hò da vincer col sangue?  
 Per far breue la pugna.  
 (O mia dolce Nemica)  
 Hor mi disarmo, tù la spada impugna.

Quì lascia la Donna il Cauallero, e gli  
 presenta il brando; ella il ricusa.

Del, se morte mi nieghi,  
 Che deggio far, perch' al perdon ti pieghi?  
 Di, ch'io cerchi del mar, e de la terra  
 Le più remote sponde;  
 Di, che la destra aggiri  
 Trà mille spade, con mortal suantaggio:  
 Per tè'l fard, pur ch' à me chiaro giri  
 De tuoi begli occhi vn raggio;  
 Pur che reo non mi chiami,  
 E che di nuouo m'ami.  
 Core indurato tanto!

Se



Se non credi al mio dir, credi al mio pianto.

Arm. O falsissimo pianto,

D'empia serpe d'Egitto,

Che piange l'huomo, quando l'hà trafitto!

Rin. Esempio ingiusto, e vano:

Altr'è vn core ferino, altr'vn humano.

Arm. Che bella humanitate, sù l'arena

Semiuiua lasciar vna Regina.

Rin. Còuie, ch'auuèga quel, ch'il Ciel destina.

Arm. Ah destinata à vn folgore m'hauesse!

Che recan men dolore

I fulmini del Ciel, che quei d'amore.

Rin. Trà loro i Ciel non son mai molesti,

Ne le faette piagano i celesti.

Arm. E tu m'offendi sconoscente, e rio?

Rin. Rinuerente al mio idolo mio.

Arm. Et io t'abborro, e sdegno

Hippocrita d'amor empio, & indegno!

Rin. Deh, se non regna in Ciel ira e furore,

Come l'angelo mio non sente amore?

E se quiete in Paradiso giace,

Come l'angel mio odia la pace?

Io non vud' dir (se ben d'orrore gelo)

C'hoggi le furie sian salite in Cielo.

Bella nemica mia!

T'è Rinaldo discaro,

Lo

Lo sdegni riuerente,

Lo scacci penitente,

E pur spirto pentito al ciel è caro!

Ah che trà veri amanti

Gratie l'offese sono,

E gli errori d'amor mertan perdono!

Armida, anima mia,

Tranquillo il viso homai pace mi doni;

Perrebbe natura

S'ogn'hor scagliasse il Ciel fulmini, e tuoni.

Lascia lo sdegno, e l'ira,

Donna bella non è quando s'adira.

Alle stragi, alle morti, io non ti chiamo;

Alle paci, à gli amori io ben t'inuito,

Et alle nozze ancor (vedi, s'io t'amo)

Purche tu lasci di tua fede il vito.

Felice me! pur vidi al dolce inuito

Balenar del mio Sol sereno vn raggio:

Sì sì, mia vita, vniam le destre homai,

Ch'i legami del Ciel non danno guai.

Arm. O dolce, ò caro, ò mio verace Amico!

Per sì dolce mercede

Tutti i scorsi tormenti io benedico.

Bontà sola del Cielo

Non disperar mai cor pien di martire,

Che dal cordoglio ancor nasce il gioire.

SCE.



S C E N A S E S T A, E T  
V L T I M A.

Venetia: Coro di Nereidi:

Rinaldo.

A R M I D A.

Coro. **A**lle gioie, ai diletti  
 Sù sù felici Amanti  
 Aprite i regi petti,  
 E viuan i piacer, morano i pianti.  
 Gloria de vostri amori,  
 Le stelle godono,  
 La terra giubila,  
 L'onde s'allegnano  
 O che beati ardori!  
 Alle gioie, ai diletti,  
 Sù sù felici Amanti  
 Aprite i regi petti,  
 E viuan i piacer, morano i pianti.  
 Ven. Sposi illustri, e gentili,

Io che Madre d'Heroi,  
 D'Hadria sostengo il glorioso Impero,  
 Soura vn ermo sentier lascerò voi?  
 Ah non fia ver, venite, e fia mia cura,  
 Di ritornarui al Regno,  
 Mertararo valor, rara ventura.  
 Felice chi riposa in questa sede;  
 Son i miei flutti di tesori gonfi,  
 E le mie arene pullulan trionfi.  
 Quando mormora il Mar, di me ragiona;  
 E dice in sua fauella,  
 Patria non è fuori del Ciel più bella.  
 R. A. I nostri mertì vn tāt' honor confonde,  
 O Regina dei cor più che dell'onde.  
 Coro. Venite incliti Heroi  
 A' festeggiar trà noi:  
 Mentr' al suono, di musici concetti  
 Ogni spiaggia risuona, & ogni riu  
 Viva V E N E T I A viva,

Fine del Terzo, &amp; Vltimo Atto.